

HAFTARÀ DEL SHABBAT CHOL HAMOED SUKKOTH

Rito italiano: Ezechiele, XXXVIII, 1-23.

Riti spagnolo e tedesco: Ezechiele, XXXVIII, 18 - XXXIX, 16.

Commento del rav Menachem Emanuele Artom

I brani scelti nei vari riti come Haftarà del sabato di Chol-ha-mo'èd di Sukkoth comprendono la maggior parte della lunga profezia (abbracciante i capitoli XXXVIII e XXXIX per intero) nei quali Ezechiele descrive l'invasione di popolazioni nordiche nel territorio di Israele, dopo la sua restaurazione, e la loro completa disfatta; il rito italiano ha scelto la prima parte della profezia, mentre gli altri ne hanno adottato la parte centrale. Il passo è stato scelto per la ricorrenza perché Sukkoth, come in genere tutte le festività, è destinato al ricordo della miracolosa liberazione dall'Egitto ed è quindi simbolo anche di ogni salvezza e redenzione futura; in modo particolare, gli accenni ad Israele che se ne sta sereno e tranquillo, fiducioso in Dio, nella sua terra, sono particolarmente adatti a Sukkoth, in cui gli Ebrei vivono nelle capanne, simbolo della tranquilla fiducia di Israele in Dio anche quando secondo le apparenze le sue condizioni di vita sono precarie.

Il profeta, per ispirazione di Dio, si rivolge a Gog, residente nella terra di Magog, e principe di Rosh, Meshech e Tuval. Fuor di luogo sarebbe qui ricordare tutte le ipotesi che sono state avanzate per identificare queste popolazioni, in quanto nessuna appare sicura; e forse del tutto vano è il voler stabilire a chi alluda il profeta, perché, come vedremo, le sue parole si riferiscono all'era messianica, che può essere ancora assai lontana da noi (seppure già se ne sono visti i primi accenni) e quindi non sappiamo quali sieno i nomi dei popoli che allora risiederanno nel mondo; d'altra parte è possibile che i nomi usati da Ezechiele siano convenzionali e non pretendano di corrispondere ai nomi della realtà. Comunque, è evidente che si tratta di popolazioni guerresche del Nord. Il Signore spingerà queste genti ad uscire dal loro territorio armate di tutto punto, ed a loro si uniranno altre nazioni, come la Persia, l'Etiopia, Gomer e Togarmà, e tutti questi eserciti attenderanno il segnale di Gog per entrare in azione. Allora, e cioè in un tempo molto lontano nel futuro, «alla fine dei giorni», tu, o Gog, marcerai contro la terra di Israele, contro quella terra, che dopo esser stata desolata ad opera della spada, tornerà ad essere popolata di genti raccoltesi ivi da tutto il mondo e viventi tranquille in essa. Tu farai dei cattivi progetti e penserai di poter facilmente assalire quel popolo che se ne vivrà sereno in città aperte ed indifese, di poter senz'altro predare tutte le sue ricchezze, e questo tuo progetto incontrerà il plauso di altri popoli minori. Dunque in quei giorni, realizzando il tuo progetto, tu ti moverai contro Israele e coprirai la sua terra come una nuvola che avanza copre la terra. Allora, in quel lontano futuro, tu crederai di poter facilmente sopraffare il popolo Mio, dice il Signore, ma invece tu sarai solo uno strumento in mano Mia affinché Io sia santificato davanti a tutte le nazioni della Terra e si adempiano contro di te le profezie dei Miei servi.

A questo punto si inizia la parte della Haftarà comune a turni i riti. Quando Gog ed i suoi alleati si troveranno nel territorio di Israele, divamperà la collera del Signore in tutto il suo ardore; avverrà un tremendo terremoto che porterà scompiglio fra gli uomini e gli animali, e i soldati di Gog si uccideranno terrorizzati fra di loro; Iddio terminerà l'opera di annientamento dell'esercito colpendolo con epidemie e facendo cadere su di esso piogge violente, grandine, fuoco, e zolfo. Allora apparirà la grandezza e la santità del Signore a tutti i popoli e lo riconosceranno come unico Dio.

Qui termina la Haftarà secondo il rito italiano, mentre gli altri riti proseguono nella lettura del passo dove il profeta, dopo aver nuovamente affermato che l'invasione di Gog in terra di Israele finirà con la sua completa rovina, annuncia che i cadaveri dei soldati serviranno di pasto agli uccelli di rapina ed alle fiere. In questo modo il Signore farà conoscere, attraverso i miracoli operati a pro di Israele, la Sua santità fra tutte le genti; e dopo di allora Egli non lascerà più profanare il Suo nome, cioè non permetterà più che il popolo a Lui consacrato sia oppresso o esulato ad opera di altre genti.

I rottami di legno tratti dalle armi degli invasori distrutti basteranno a tutte le necessità di Israele in combustibile per sette anni, ed il popolo ebraico raccoglierà un pingue bottino. Israele prenderà a seppellire i caduti dell'esercito in una valle, ad «oriente del mare» (cioè del Mar Morto, a quel che pare), per purificare il paese dalla presenza dei cadaveri, e l'opera di seppellimento, di cui si occuperanno tutti gli abitanti, durerà sette mesi. Anche questa azione, di seppellire i cadaveri degli invasori che si preparavano ad annientarlo, contribuirà ad accrescere il buon nome di Israele nel mondo. Nei sette mesi non si compirà tutta l'opera di seppellimento, perché ancora per lungo tempo i viandanti troveranno ossa e le segnaleranno ai seppellitori, perché le portino alla «valle della moltitudine di Gog». Tanta sarà la rinomanza di questo immenso cimitero che anche la città più vicina ad esso verrà chiamata «Hamonà» (moltitudine).

La profezia di Ezechiele riguardante Gog ed i popoli a lui sottoposti si inquadra perfettamente nella concezione generale del profeta a proposito della restaurazione di Israele e degli scopi che essa deve raggiungere. Come abbiamo avuto occasione di notare più volte nelle brevi note introduttive sul profeta e nei suoi vari passi commentati, Ezechiele ritiene che la liberazione dall'esilio non avverrà in premio a meriti di Israele, che anzi colle sue azioni si sarebbe meritato la distruzione - concezione questa analoga a quella della Torà, secondo cui la terra di Canaan non fu data ai liberati dall'Egitto in premio della loro giustizia (cfr. Deut. IX, 4 e sgg.); il Signore redimerà il Suo popolo perché avrà riguardo a Se stesso, perché vorrà essere riconosciuto come unico onnipotente Dio, cosa che non può essere compresa dalla massa dell'umanità finché il popolo a Lui consacrato vive esule e schiavo. Il ritorno in via miracolosa degli esuli alla loro terra da tutto il mondo e la reintegrazione della loro indipendenza sarà un primo elemento che avvierà l'umanità al riconoscimento del vero Dio ed a quell'elevazione morale e spirituale che ne è il corollario; ma ciò sarà in un primo momento limitato e circoscritto quasi esclusivamente ai popoli che più da vicino sono stati spettatori delle gesta del Signore.

Nazioni più lontane, che non si saranno rese conto in pieno dei prodigi divini, crederanno di poter abusare della loro forza per sopraffare Israele, materialmente inerme, ma in realtà in possesso della più efficace difesa, la protezione divina. Quando anche i popoli più potenti e più lontani che avranno assalito Israele saranno miracolosamente annientati, il riconoscimento del vero Dio sarà completo e universale, e solo all'ora avrà inizio l'era messianica.
